

Il Teatro corianese (1907-1992) nelle carte dell'Archivio Storico Comunale

di Gianluca Calbucci e Valentina Ginepri

1.1863- 1920: PROGETTO E REALIZZAZIONE DEL PALAZZO DEL TEATRO E LE PRIME ATTIVITÀ

I primi atti che testimoniano l'interesse dell'Amministrazione corianese per la costruzione di un teatro risalgono ormai a 150 anni fa. Già il primo Consiglio Comunale, eletto subito dopo l'unificazione al Regno d'Italia, riconobbe la necessità, per un centro economicamente importante come Coriano nonché sede di Mandamento, di costruire un Teatro. A tale scopo, nella seduta del 22 marzo 1863, l'allora Sindaco Antonio Fabbri, riscuotendo l'unanimità del Consiglio, accolse l'istanza di alcuni possidenti e commercianti per l'esproprio di un terreno, di proprietà dei conti Salvoni di fronte al campo della fiera, per potersi costruire nuove case e attività e che parte di questo terreno sarebbe stato destinato ad ospitare il palazzo delle nuove scuole elementari maschili e il Teatro. Nonostante il riconoscimento di pubblica utilità dell'esproprio le cose andarono per le lunghe. I continui litigi con la famiglia Salvoni fecero slittare al settembre del 1865 l'accordo sul prezzo di esproprio (4.000 lire) e i successivi ricorsi dei Salvoni stessi ne bloccarono l'effettiva acquisizione. Inoltre le crisi di direzione in Comune e la decisione di pesanti storni di fondi destinati alla realizzazione del teatro, per l'acquisto di altri edifici, fecero sì che solo nel 1889 si arrivò alla presentazione del progetto. Il perito comunale Alessandro Ferri, allievo dell'architetto Luigi Poletti, il progettista del Teatro di Rimini, disegnò quello che doveva essere l'edificio che avrebbe ospitato gli Uffici Governativi (l'ufficio del Registro, il Catasto e l'Archivio Notarile) e le Scuole elementari maschili. Solo successivamente, modificando la parte destinata alle scuole, si ricavò lo spazio per il Teatro che riuscì già nel 1890 ad ospitare qualche piccola manifestazione. È da pensare che in questo periodo il Teatro sia costituito fondamentalmente da una sala con un palco e non stabilmente dotato di attrezzature idonee a rappresentazioni di un certo livello. L'Amministrazione affidò temporaneamente la gestione del Teatro ad una non meglio identificata "società locale filodrammatica" che alla fine della stagione riconsegnò la sala con alcuni danni, tanto che l'Amministrazione si vide costretta ad investire somme per la riparazione di infissi, lumi, porte, vetrate e scuri, e a stabilire alcune norme per le future concessioni. Nella Giunta del marzo 1891 venne così approvato il regolamento per disciplinare le future concessioni della sala del Teatro. Queste dovevano essere sottoposte al vaglio dell'Amministrazione: l'utilizzo della sala per adunanze di privati o per intrattenimenti, fossero essi gestiti da forestieri o da persone o società del luogo, sarebbe stato concesso solo se avessero fornito all'Amministrazione un garante che si sarebbe assunto la responsabilità di eventuali danni o manomissioni della sala. Ad ulteriore garanzia l'Amministrazione pretendeva un inventario dei beni presenti dei quali l'affittuario entrava momentaneamente in possesso e che dovevano essere utilizzati all'esclusivo scopo pattuito. Si vietò il subaffitto della sala e alla fine di ogni rappresentazione il garante doveva chiudere accuratamente porte e finestre e rimettere tutto a posto a sue spese e custodire presso di sé le chiavi.

Come accennato il Teatro non aveva ancora raggiunto il suo assetto definitivo: mancava l'arredamento del palcoscenico, la decorazione della sala, le serrande alle porte e gli usci delle gallerie. Nel 1906 la Giunta Comunale, sollecitata dalla società filodrammatica di dilettanti, appena formatasi in paese e desiderosa di avere un proprio spazio per la loro attività e dalla volontà di terminare una buona volta l'opera iniziata, propose di autorizzare una serie di lavori finalizzati al completamento del Teatro: la realizzazione dei decori (scenari, quinte, cieli), l'arredamento del palcoscenico (sipario, frontone e i meccanismi in legno) e la costruzione di due camerini, preventivando una spesa massima di 1.550 lire. Nella discussione di questi interventi il Consigliere Achille Renzi fece notare che data la modesta cifra a disposizione e nell'eventualità di non riuscire a fare fronte a maggiori uscite si sarebbe dovuto scegliere comunque di portare a termine la costruzione dei camerini e di tutte quelle opere necessarie all'utilizzo pratico del Teatro, lasciando indietro la decorazione della sala. Alla fine l'Amministrazione riuscì a condurre un'operazione attenta ed oculata raggiungendo entrambi gli obiettivi: per la realizzazione dei decori, scartati i

pittori riminesi che risultarono troppo costosi, venne incaricato un pittore sammarinese, Rufo Reffi, che in quel periodo stava lavorando presso il Teatro di Morciano che effettuò la commissione per 550 lire. La costruzione dei camerini e delle ultime opere murarie necessarie vennero eseguite da ditte di Coriano riuscendo a mantenere i costi, mentre per l'acquisto di 50 sedie in dotazione permanente alla sala partecipò anche la Società Filodrammatica.

La conclusione dei lavori del Teatro andarono a completare una serie di interventi che avevano notevolmente trasformato la vita in paese negli ultimi anni: c'era un servizio permanente di trasporto, l'illuminazione pubblica a gas acetilene e un decorato albergo si affacciava sulla via principale del paese.

Nel 1907 il sopralluogo del tecnico Francesco Brici decretò la fine dei lavori e l'agibilità del nuovo teatro. Una sorta di inaugurazione avvenne il 7 febbraio del 1907 ad opera della filodrammatica corianese I veri amici quando, come riportato dai giornali dell'epoca, "alla presenza del Vescovo e di scelto pubblico i bravi giovani della compagnia I veri amici eseguirono con efficacia il dramma L'ingrato e la farsa E fiol d'Pancrazi in ti suldè. Il tenore Pegoraro suonò al piano nell'intermezzi e cantò una romanza accompagnata dal Maestro Polverelli".

Da questo momento il Teatro era ufficialmente in esercizio, l'attività teatrale era principalmente svolta dalla filodrammatica corianese e la sala veniva concessa a privati cittadini soprattutto in occasione del Carnevale, per veglioni e feste danzanti, usanza che si protrarrà fino agli anni Ottanta. Un accenno agli spettacoli che si tennero in quegli anni lo abbiamo dalla stampa dell'epoca dalla quale traspare, fra le righe, anche una certa concorrenza effettuata dalla presenza del teatrino nella Casa parrocchiale. Infatti in occasione della Pasqua del 1909 il Parroco ospitò la filodrammatica riminese Silvio Pellico e il giornale L'Ausa, riportandone la notizia, precisava che se da un lato "la recita – in deferenza agli attori di un'altra recita che doveva tenersi nella sera al Teatro Comunale – fosse stata spostata ad un'ora non propizia" dall'altro faceva registrare l'affluenza di un numeroso pubblico. Continuando a spigolare sulla stampa dell'epoca troviamo che il Teatro era utilizzato anche per ospitare conferenze e concerti. Il 16 ottobre 1909, in occasione delle feste del SS. Crocifisso, si inaugurò il nuovo altare della Chiesa di Coriano, tutto dorato dal Montebelli di Rimini. Nel calendario dei festeggiamenti il Teatro ospitava per quella sera una "grande accademia musico-letteraria di beneficenza col gentile concorso dei sig. Elena Mele (soprano), Vincenzo Ravegnani (tenore), M.o Edoardo Sartio, Eugenio Musso, Arrigo Balsimelli (violini), Giovanni Zignani (viola), Viscardo Maccolini (violoncello). Sederanno al piano il M.o A. Abbati e F. Polverelli. [...]. L'Avv. Giovanni Bertini terrà una conferenza sul tema: Gioventù, Amore, Idealità".

Il 26 marzo del 1910 la stessa filodrammatica riminese Silvio Pellico, in occasione della gita sociale, tenne una rappresentazione a scopo di beneficenza presso il Teatro mettendo in scena la "commedia-sogno in 3 atti Britannico, una delle migliori produzioni moderne e una brillantissima farsa".

Il 20 gennaio del 1912, in occasione dello scoprimento della lapide posta sul palazzo del Comune a ricordo del Quarto Centenario del cosiddetto "sacco" di Coriano, avvenuto nel 1512 ad opera dei soldati spagnoli che incendiarono il Castello di Coriano, si tenne nei locali del Teatro una conferenza a ricordo dello storico evento. Intervenero il Segretario comunale Dott. Ferrari, il Direttore Didattico Salvatore Gabellini e il Comm. Ing. Achille Renzi. Oltre a fornire il palco principale per le esibizioni della compagnia corianese I veri amici il Teatro era richiesto anche da privati cittadini. Generalmente la sala veniva chiesta per l'intero periodo del carnevale e sfruttata per feste danzanti e spettacoli di vario genere, nei giorni festivi, domenica compresa, e nei giorni di mercato che si svolgeva di lunedì. Le richieste cominciarono ad arrivare alla Giunta nel 1910: la prima firmata da Francesco Bontempi, Ferri Umberto, Gugnali Sebastiano e Baldacci Giovanni (che richiederanno il teatro più volte negli anni successivi), venne accolta positivamente alle condizioni stabilite dal regolamento del 1891, con l'aggiunta dell'obbligo di versare una cauzione di 20 lire. Tutto funzionò senza intoppi fino al 1912 quando la sala venne ancora concessa a Sebastiano Righetti e Antonio Vagnetti, ma l'anno successivo, forse anche complice il cambio di direzione in Giunta, la concessione dei locali pubblici per balli non venne più ritenuta decorosa e conforme ai sani principi di moralità, condizione che il regolamento prevedeva espressamente. Si andò così, per la prima volta, ad interrompere un tradizionale uso del Teatro da parte dei cittadini corianesi.

Un'altra condizione posta dall'Amministrazione comunale per l'utilizzo del Teatro imponeva che questo fosse lasciato libero ogni volta che il comune o una compagnia teatrale ne avesse fatto richiesta. Così avvenne nel 1912 quando venne concessa ad un capocomico di Sant'Agata Feltria per un breve ciclo di rappresentazioni drammatiche e di varietà o come nel 1913 quando venne concessa al parroco che utilizzò la sala per un'iniziativa a scopo di beneficenza in favore dell'asilo infantile. Allo scoppio della Prima guerra mondiale l'attività del teatro subì un rallentamento. Si cercò, seguendo l'indicazione della Prefettura, di facilitare le modalità di affitto, di abbassare i canoni e favorire l'assistenza necessaria agli attori stranieri, cercando in tal modo di assicurare uno svago alla popolazione. L'iniziativa, probabilmente, produsse scarsi risultati ma alla fine del conflitto i cittadini di Coriano si attivarono immediatamente per ripristinarne l'attività a pieno regime, anzi provarono a fare anche di più: Adolfo Bernardi e Luigi Conti richiesero l'installazione di un cinematografo allo scopo di "richiamare al paese quel poco di vita civile e commerciale così gravemente colpita dal periodo della guerra". Qualche giorno dopo la Giunta rispose positivamente alla richiesta, ribadendo l'obbligo di rappresentare spettacoli assolutamente morali e per quanto possibile educativi e di lasciare la sala in caso di richiesta dell'Amministrazione. Un mese dopo, il 22 maggio, la Sottoprefettura di Rimini ordinò la visita di una commissione al fine di verificare il rispetto delle norme di pubblica sicurezza in maniera di concedere il nulla osta all'apertura del cinematografo. Evidentemente l'ispezione non andò a buon fine poiché, nell'ottobre dello stesso anno, i cittadini presentarono un'istanza per accelerare la sistemazione del teatro. Tra i firmatari vi erano sì esercenti e commercianti ma anche artigiani, braccianti e contadini, a testimonianza del fatto che il teatro era un'esigenza sentita da tutta la popolazione.

Nel 1920 la Giunta Comunale deliberò una spesa di 2.963 lire per la realizzazione di nuove decorazioni e di nuovi scenari affidando il lavoro ad un pittore locale, Achille Marconi. Negli anni successivi il teatro sembrò sospendere la sua attività: non vi erano stagioni teatrali stabilmente organizzate; come sempre il teatro era usato principalmente dai corianesi per feste da ballo o veglioni in occasione soprattutto delle festività di fine anno, per il patrono o per il carnevale, mentre solo saltuariamente qualche filodrammatica riminese metteva in scena i suoi spettacoli, soprattutto in occasione delle festività religiose.